

NOTA DELL'EDITORE

Questa ristampa del libro di Costante Chimenton "San Donà di Piave e le succursali di Chiesanuova e di Passarella", è motivata da due fondamentali considerazioni, che sono poi le stesse che hanno suggerito la nascita dell'intera collana "Pagus", della quale questo volume fa parte.

In primo luogo viene messo a disposizione degli studiosi e di quanti s'interessano di storia locale un volume, ormai introvabile in commercio e disponibile soltanto in poche copie presso qualche privato ovvero presso qualche biblioteca pubblica.

In secondo luogo queste ristampe sono dettate dalla convinzione che la storia d'Italia possa essere compresa soltanto approfondendo gli aspetti della storia locale del nostro Paese.

Devo in questa sede un ringraziamento pubblico e particolarmente caloroso al Sig. Angelino Battistella. Senza il suo aiuto questo libro, probabilmente, non avrebbe avuto questa nuova edizione. Infatti Egli ha avuto l'idea di questa ristampa e si è personalmente impegnato affinché l'iniziativa potesse giungere a realizzazione. Aggiungo ancora che questo "caro amico" ha sempre agito col solo scopo di rendere possibile la riedizione di questa importante Opera, spinto verso questa meta soltanto dall'amore per la storia della sua Città.

Un breve cenno biografico adesso riguardo all'Autore: Costante Chimenton nacque a Visnadello il 27 settembre del 1884. Ordinato sacerdote nel 1909, insegnò a diverse riprese presso il Seminario di Treviso. Cappellano militare nel corso della Grande

Guerra, tornò ancora all'insegnamento del Diritto Canonico presso il Seminario di Treviso.

Nel 1923 divenne vicepresidente della Congregazione di Carità, mentre già dal 1919 dirigeva il Collegio S. Luigi.

Ricoprì quindi una serie d'incarichi importanti in campo ecclesiastico, mentre andava pubblicando una serie di volumi, che dimostravano la sua profonda preparazione e la sua conoscenza della storia delle comunità, che vivevano lungo il corso del fiume Piave.

Nel 1946 divenne insegnante di Morale presso il Seminario di Treviso. Nel 1952 fu nominato Protonotario apostolico; nel '55 Arcidiacono della Cattedrale.

Morì "piamente" a Treviso presso il Seminario Vescovile, nel quale aveva speso tutta la sua operosa esistenza, il 5 febbraio del 1951.

Leggendo questo libro si avrà un panorama completo e storicamente esatto della storia Sandonatese. Il valore del libro, ampia e precisa Storia della intera comunità di S. Donà, malgrado il trascorrere degli anni, resta immutato. A tutti quindi l'augurio di buona lettura.

L'editore

PRESENTAZIONI

Risale all'ormai lontano 1928 la prima edizione di questa imponente storia di San Donà di Piave, dovuta all'intelligenza e all'amore verso la nostra terra di Monsignor Costante Chimenton.

Il bel libro è oggi introvabile in commercio e pochi fortunati possessori lo custodiscono gelosamente in casa come un prezioso cimelio.

Saluto pertanto con vero piacere la decisione dell'editore di ristampare in fascicoli l'importante opera, dando così a molti la possibilità di leggere quelle interessanti pagine di storia locale.

Sono convinto che questa iniziativa promossa dal Sig. Angelino Battistella assieme ad Aldo Milanese, Federico Furlan, Arturo Mestre e Filiberto Battistella, incontrerà il favore di quanti, per le più varie ragioni, si sentono profondamente legati alla nostra città e a questa terra strappata con fatica alla palude e resa fertile dalla tenacia ed operosità della sua gente.

Il presidente della Biblioteca Civica
(Cecchinato prof. Roberto)

Mi felicito con coloro che hanno reso possibile la riedizione di: "San Donà di Piave e le Succursali di Chiesanuova e Passarella", di Costante Chimenton.

L'iniziativa incontra certo il gradimento dei cristiani che vivono nel nostro Comune, perchè la "STORIA DI S. DONA'", è per molta parte, storia della vita religiosa di tutto un popolo.

Questa componente essenziale è posta nella dovuta evidenza dal Chimenton.

La Fede che anima anche oggi la vita della maggioranza dei sandonatesi, è dono di Dio, ma è pure dono trasmesso dai nostri padri, per questo il presente è strettamente legato al passato.

Mi auguro che la lettura di "S. DONA' DI PIAVE E LE SUCCURSALI DI CHIESANUOVA E PASSARELLA" porti alla riscoperta dei valori più autentici che hanno segnato le origini e lo sviluppo della nostra città.

M. Bruno Gumiero
Arciprete di S. Donà di Piave

I clichés, pubblicati in questa monografia, qualora non esistano altre indicazioni, furono forniti dalla Soc. Arti Grafiche Tridentum, di Trento. — Le fotografie riproducenti i danni di guerra, anche se gentilmente concesse da amici di S. Donà di Piave, — escluse quelle forniteci dal console della Cecoslovacchia residente in Milano, — furono eseguite i primi giorni dopo l'armistizio dal cav. Itelvanto Battistella di S. Donà di Piave.

Manifestiamo, fin da questo momento la nostra più viva riconoscenza a chi ci assistette nella compilazione di questa monografia, o ci fu largo di consiglio o di incoraggiamento: fra questi amici ricordiamo il prof. Giuseppe Pavanello, il nostro illustre maestro Mons. dott. Angelo Marchesan, il prof. comm. Augusto Serena, il prof. cav. Oreste Battistella e il prof. don Luigi Fontana.

c. ch.

PIÙ CHE IN QUESTE FREDDE PAGINE
IL VOSTRO NOME
O VALOROSI SANDONATESI EROICAMENTE CADUTI
PER LA DIFESA E L'ONORE DELLA PATRIA
NELLE SANGUINOSE BATTAGLIE DEL 1915 - 1918
VIVRÀ NEL CUORE E NELLA MEMORIA
DI QUESTA E DELLE FUTURE GENERAZIONI
FULGIDISSIMO ESEMPIO
DI EROICA ABNEGAZIONE DI ESTREMI SACRIFICI
MONITO E SPRONE
ALLA GIOVENTÙ DI OGNI TEMPO
A CRESCERE DISCIPLINATA OPEROSA E FORTE
AUSPICE IL SANTO INDIVISIBILE AMORE
DI RELIGIONE E DI PATRIA

GENNAIO 1928

PREFAZIONE

Un gruppo di conterranei, a me legati per gentile ricordanza d'amore alla storia dei nostri luoghi, hanno desiderato ch'io scrivessi due righe di prefazione. Risposi dapprima negativamente, sia perchè io non me ne riconosco l'autorità (di S. Donà scrisse prima di me un suo illustre figliuolo, il prof. Vittorio Cian, pubblicando nel 1890 per nozze Cipolla-Vittone due documenti sulla sua Gastaldia), sia perchè questo libro non ha bisogno di preamboli, tanto ha in sè di pregi e s'impone non ai Sandonatesi soltanto, bensì agl'Italiani tutti. Ma poi ho finito per cedere. « Amor, che a nullo amato amar perdona », sì forte mi prese del costoro affetto; e per giunta, il libro mi è caro, essendo esso il coronamento di un mio voto giovanile.

Quando nel 1900 pubblicavo « Altino e l'Agro altinate orientale », io accarezzavo segretamente una speranza, che ciascuno dei nostri paesi ricavasse da quel lavoro la sua piccola storia.

Desideroso di dare al mio Meolo la coscienza del suo passato, di sbugiardare una falsa tradizione, che parlava di una origine palustre e recente, mentre il patrizio veneziano Marco Cornaro nel 1443 vi aveva trovato boschi ed acque correnti, il Verci raccolto testimonianze di castelli contrastati a lungo fra Trevisani e Friulani e l'Agnoletti memorie di vita religiosa e civile, io m'accingevo, con entusiasmo filiale, alle ricerche necessarie.

Ma dalla copiosa e varia materia mi vedevo poi costretto a illustrare tutto il territorio, che si stende fra il Sile

NOTA - Inizia con questa "Prefazione" la ristampa fotolitografica dell'Opera del Costante Chimenton. Ristampa fotolitografica vuol dire copia fotograficamente fedele dell'originale. Purtroppo i volumi pervenuti sino a noi non sempre sono perfetti, quindi talvolta i nostri lettori potranno notare piccoli difetti di stampa, generalmente dovuti appunto al pessimo stato di conservazione della copia, della quale siamo in possesso. Anche le numerose fotografie, che corredano questo libro, sono spesso di qualità scadente; esse tuttavia conservano il loro valore di documento, spesso unico, della vita e delle vicende della San Donà di 60 anni fa.

e la Piave, fra la Callalta ed il mare, e a sconfinare anche talora, perchè il centro della vita s'era andato successivamente spostando dalla città romana di Altino al castello franco di Musestre, all'abazia aquileiese di Monastier e al castello trevisano di Meolo, e, finalmente, alle gastaldie veneziane di S. Donà e di Croce.

Non potevo restringermi di più, l'economia del lavoro esigeva una tale estensione.

Speravo però che da quella mia amorosa fatica sacerdoti o maestri o innamorati del loro nido natìo, vi avrebbero tratto materia di brevissime storie comunali, per diffondere fra le generazioni novelle, col suffragio delle antiche reliquie, monasteri, ville, affreschi, lapidi, stemmi, la conoscenza del passato, per insegnare ad esse che in quel passato ci fu un benessere ed un'agiatezza agricola, la quale, essendo possibile, bisognava rinnovare, per educare a gentilezza gli animi del forte contado col sorriso dell'arte e la santità delle memorie. Purtroppo come tutti i sognatori, rimasi deluso.

Non rievocherò le amarezze di tanti anni ormai sono. Dirò soltanto, poichè ciò torna ad onore di S. Donà e può essere un documento del grado di coltura del nostro capoluogo, che esso soltanto fece accoglienze oneste e liete al mio libro e che, poco dopo, nel 1907, per opera del suo bravo segretario, Plateo, sviluppando un tentativo già apparso nel 1869 in occasione delle nozze Janna-Fracanzani, auspici tre amici, Pietro Grimani, Francesco Morassutti, Girolamo Zoccoletti-Acqua, si diede una storia.

Ben diversamente avveniva altrove. Un sindaco mi restituiva come superflua ed inutile la mia fatica e dovunque continuava a gravarmi intorno il silenzio.

Si vegetava allora, non si viveva.

Ci volle la guerra, per ridestare le menti ed i cuori.

Questa bufera sociale distruttrice e rinnovatrice temprò gli spiriti, che, nel riprendere il cammino verso l'avvenire, sentirono il bisogno di ricordare i dolori e le gioie del passato.

Il valoroso professore, Mons. Chimenton, chiamato a tessere la storia delle chiese distrutte, comprese questo bi-

sogno e va appagandolo. Così, per l'opera intelligente e amorosa di lui, ventiquattro paesi, fra i quali Ponte di Piave e Negrizia, hanno già la loro storia; San Donà la vede qui rinnovata degnamente, e, sotto l'onda di un tale entusiasmo, altri paesi presto l'avranno.

Con questo libro dunque, s'incomincia a compiere il mio voto, e si compie in modo nobile e bello, più di quanto potessi mai prevedere un quarto di secolo fa.

Questi nostri paesi posti sul fiume sacro, diventavano teatro di epiche gesta nella storia della grande Patria, campi di martirio e di gloria, di avvenimenti, che fanno impallidire gli antichi.

Anche l'antica storia di S. Donà, per quanto si riflettano in essa le storie della romana Opitergium, del ducato longobardo di Cividale, della contea vescovile di Belluno, del Comune trevisano, del Patriarcato aquileiese e della Repubblica di Venezia (Eracia, la culla del dogado, unita alla terraferma per gl'interramenti della Piave, trovasi oggi nel territorio di S. Donà; e in questo territorio si stendeva sul limite lagunare il lembo di continente concesso in uso agli Eraciani da Longobardi e da Franchi), e, politicamente parlando, una ben piccola cosa. Si tratta degli ultimi cerchi dell'onde. Se mai, l'importanza di S. Donà è tutta nella storia dell'Idraulica, per il suo delta plavense, e in quella dell'Agricoltura, per le bonifiche iniziate nel 1447 dai Beaziano in quel di Jesolo, per la Gastaldia del Cinquecento, per le bonifiche, riprese con mezzi moderni e su più vasta scala, in tempi recenti.

Ma, in compenso, quale storia è quella della novissima età, che incomincia con la passione della guerra e continua con la resurrezione di oggi!

I patimenti e le audacie dei Sandonatesi rimasti attaccati ai loro focolari, durante l'invasione straniera, sono quivi narrati come in un poema.

Schiavitù ed esili, popolo e capi, sacerdoti, borghesi, soldati, sopra i quali com'aquila volò Giannino Ancillotto, gloria d'Italia, balzano qui dinanzi vivi ed interi nella loro vera grandezza, nei fatti più eloquenti delle parole.

Per ciò questa storia di S. Donà, come ho detto, è degna di essere letta non solo dai suoi figli, dai finitimi, dai Veneti tutti, ma anche da tutti gl'Italiani.

Nel salotto della persona colta, nella casa dell'agricoltore, dell'operaio, entri e vi stia venerata e cara come l'immagine del Nonno.

E le generazioni, che si succederanno su questo suolo benedetto da Dio, ridonato sempre, nel corso dei secoli, con tenacia ed amore, alla naturale prosperità contro la violenza degli eserciti e la violenza dell'acque, leggendo, nelle bianche case adagate fra il verde delle ubertose campagne, le sante memorie del passato, imparino a divenire sempre più degne delle generazioni che furono.

Venezia, 22 gennaio 1928.

G. PAVANELLO.